

Giornale di Sicilia 6 Febbraio 2011

Racket, a boss e gregari inflitti 100 anni

Cinque assoluzioni - fra cui anche quella di un commerciante accusato di favoreggiamento per non aver denunciato i suoi estorsori - la rideterminazione della pena per due imputati (in uno dei casi equivale alla scarcerazione) e la conferma di 16 condanne. Così ha deciso dopo oltre 8 ore, la quarta sezione della Corte d'Appello, davanti alla quale si celebrato il processo «Addiopizzo», con 23 imputati. I giudici hanno confermato circa un secolo di carcere per reati che vanno dall'associazione mafiosa, all'estorsione aggravata, al traffico di droga e alla detenzione di armi. Quarant'anni in meno rispetto al primo grado, celebrato con l'abbreviato, a dicembre del 2009, davanti al Gup Mario Conte. Sono stati assolti Giuseppe Biondino e Mariano Troia, entrambi già condannati ad 8 anni perché ritenuti appartenenti al clan di San Lorenzo. Cancellata anche la pena (6 anni ciascuno) a Domenico Ciaramitaro e Salvatore Di Maio, per estorsione aggravata. Assolto infine anche il titolare de «Il baretto» di piazza Valdesi, Vincenzo Schillaci, che era stato condannato a 6 mesi per favoreggiamento. Per gli altri due commercianti finiti sotto processo per lo stesso motivo, Rosalia Messina e Leonardo Ragusa, titolari del panificio «Pan d'Oro» la pena è stata invece confermata. È stato poi parzialmente assolto Fabio Chianchiano (difeso da Enrico Sanseverino e Raffaele Bnsignore), già condannato a 9 anni e 4 mesi. I giudici hanno ritenuto infondata l'accusa di associazione mafiosa (avrebbe fatto parte della famiglia dello Zen). Chianchiano era accusato anche di traffico di droga e su questo punto è stata disposta la restituzione degli atti al pm. Gli sono comunque stati inflitti 2 anni e 4 mesi che, però, di fatto ha già scontato e, quindi, tornerà libero. I giudici hanno infine deciso di rideterminare la pena al pentito Francesco Briguglio che dovrà scontare solo un anno e 4 mesi.

Per gli altri imputati, invece, le pene - che oscillano tra i 2 e gli un dici anni - sono state tutte confermate. Si tratta di presunti boss e gregari alle dipendenze dei boss Salvatore e Sandro Lo Piccolo, sparpagliati nel loro feudo, vale a dire da Cinisi a Palermo. Nello specifico un altro presunto componente del clan di Cinisi, Gaspare Di Maggio, altri presunti membri di quello dello Zen (Salvatore Mangione, Domenico Serio e Mario Ferrazzano), di quello di San Lorenzo (Giuseppe Lo Verde) e di quello di Tommaso Natale e Partanna Mondello (Gabriele Davi e Roberto La Vardera). Tra gli imputati anche un altro pentito, Francesco Franzese che, con Rosolino Di Maio, rispondeva di traffico di droga. Infine i presunti esattori del pizzo, che avrebbero taglieggiato la «Pasticceria Alba» di piazza Don Bosco, un negozio di materiale edile di via Nicoletti, una concessionaria di auto di Tommaso Natale, nonché la «Messaggeria siciliana» di

via Agrigento. Si tratta di Antonino Mancuso, Salvatore Davì, Giuseppe Bruno e Antonino Cusimano. Infine, un altro imputato, Guido Spina, era accusato di detenzione e spaccio di droga.

Confermati anche i risarcimenti per quasi mezzo milione di euro alle parti civili, fra questi due imprenditori che si erano ribellati al racket: Marcello Bongiovì, titolare della «Bfg Ricevimenti srl», nota come «Sala ricevimenti Alba», e Giuseppe Todaro, proprietario della «Iregel» di Cinisi.

Quattro i maxiblitz nati Ball' operazione madre «Addiopizzo», scattata dopo l'arresto dei boss Lo Piccolo, nel 2007. Nel covo di Giardinello, infatti, fu ritrovato il libro mastro delle estorsioni, con i nomi di molti imprenditori taglieggiati. Il quinto ed ultimo capitolo di Addiopizzo risale a dicembre, quando scattarono 63 arresti.

Sandra Figliuolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS